

Premi
Le cinque del David: chi vincerà?

ROMA. Cinque quasi d'obbligo per i David di Donatello, che saranno consegnati il 2 giugno. Sono state rese note ieri dal presidente Gian Luigi Rondi. La statuetta per il miglior film italiano se la contendono *Mediterraneo*, *Il portaborse*, *La stazione*, *Verso sera* e *La casa del sorriso*.

Ma veniamo in dettaglio alle candidature. Migliore regista: Gabriele Salvatores per *Mediterraneo*, Ricky Tognazzi per *Ultras*, Daniele Luchetti per *Il portaborse*, Marco Risi per *Ragazzi fuori*, Francesca Archibugi per *Verso sera*. Migliore regista esordiente: Sergio Rubini per *La stazione*, Alessandro D'Alatri per *Americano rosso*, Michele Placido per *Punimano*, Christian De Sica per *Faccione*, Antonio Mondina per *Dicembre*. Migliore attrice protagonista: Margherita Buy per *La stazione* e *La settimana della stinca*, Angela Finocchiaro per *Volare volare*, Ingrid Thulin per *La casa del sorriso*, Nancy Brilli per *Italia-Germania 4 a 3*. Migliore attore protagonista: Diego Abatantuono per *Mediterraneo*, Silvio Orlando per *Il portaborse*, Nanni Moretti per *Il portaborse*, Claudio Amendola per *Ultras*, Sergio Rubini per *La stazione*. Migliore attore non protagonista: Mariella Valentini per *Volare volare*, Vanna Barba per *Mediterraneo* ex-aequo con Anne Roussel per *Il portaborse*, Alida Valli per *La bocca*, Milena Vukotic per *Fantozzi alla riscossa*. Miglior attore non protagonista: Giuseppe Cederna per *Mediterraneo*, Ricky Memphis per *Ultras*, Vincenzo Cannavale per *La casa del sorriso*, Ciccio Ingrassia per *Condominio*.

Alla voce miglior sceneggiatura concorrono: la coppia Rulli-Petraglia per *Il portaborse*, Vincenzo Monteleone per *Mediterraneo*, Marino Rubini-Accione per *La stazione*, Nicchetti-Manuli per *Volare volare*, Ferretti, Betti-Marinone per *La casa del sorriso*. Sono state anche definite le cinque per la fotografia, la musica, i costumi, il montaggio, la presa diretta, la produzione e i migliori film (e attori-attrici) stranieri.

Milano
Stasera Faust in scena

MILANO. Cinque minuti di calorosissimi applausi al termine dell'anteprima di domenica pomeriggio e oggi, alle 18, al Teatro Studio, la prima, attesa come un altro dei grandi eventi che hanno per protagonisti il Piccolo Teatro di Milano e Giorgio Strehler. Egli stesso nei panni di Faust, il regista dà corpo e sostanza al progetto di mettere in scena più di seimila degli oltre dodicimila versi del poema di Goethe. *Faust frammenti*, parte seconda si annuncia - come già la prima parte - di forte impatto drammatico. A questo esito contribuiscono le scene di Svoboda e il complesso della macchina teatrale allestita: rombi di elicotteri e motociclette, dischi volanti, oltre 50 attori, uomini rambò, il coro delle voci bianche della Scala, piscine d'acqua spumeggiante, abissi improvvisi, immagini di lager sullo sfondo, cavalli al galoppo disegnati da un computer, un grandier mare di seta turchina.

L'anteprima di domenica - ad inviti, per il Comune di Milano - è stata una grande festa tributata a Giorgio Strehler e a tutti gli attori del Piccolo Teatro. Nonostante l'ora pomeridiana - le 16 - il pubblico era quello delle grandi occasioni, delle autorità non ne mancava quasi nessuna, a cominciare dal ministro per il Turismo e lo spettacolo, Carlo Tognoli, e il sindaco, Paolo Pillitteri, l'ex assessore comunale alla Cultura, Luigi Corbelli. Folta anche la presenza di attori e personaggi del mondo dello spettacolo: Nastassja Kinski ha assistito allo spettacolo con il marito Ibrahim Moussa; in prima fila sedevano Marina Langie della Rovere, Domiziana Giordano e Valentina Cortese, con il suo immanicabile turbante. Alla fine, applausi per tutti: per Giorgio Strehler, per Franco Grignani, che anche in *Faust frammenti*, parte seconda sarà Meffistofele; per Giulia Lazzarini, Eleonora Brigliadori, Giancarlo Mauri, Tino Carraro e i giovani attori neodiplomati alla scuola del Piccolo.

Dopo l'esperienza sanremese la Lemper in un recital al Piccolo di Milano con testi di Brecht e Weill

«A Est il socialismo è fallito tutto se ne va in pezzi ma a Occidente non sanno che cosa sia la solidarietà»

Ute e le sue Germanie

Ute Lemper stasera al Piccolo Teatro di Milano canta la musica di Kurt Weill e le poesie di Brecht, che costituiscono il suo repertorio più famoso. La cantante tedesca parla del suo lavoro, della riunificazione della Germania, del disastro della cultura dell'Est. Il ricordo dell'esperienza sanremese con Enzo Jannacci: «Il più sano tra tutti quei divi nervosi che fumavano e bevevano in continuazione».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Statuaria sui gradini del teatro, paziente come una modella, Ute Lemper si presta alle pretese del fotografo. Tutto in lei è luminoso: la pelle, gli occhi, la voce. Magra ma non fragile, ha movimenti sciolti e decisi, e si capisce che per lei tutto il mondo è teatro. Come dimostra il lungo elenco di successi sul palcoscenico di europei allegati al comunicato stampa. È come ha dimostrato anche la sua abbagliante apparizione a Sanremo, davanti al grande pubblico della canzone popolare. E ora è al Piccolo per cantare Kurt Weill (e dove se no?).

Alfrontando, come di rito, uno schieramento di giornalisti nostrani, non può sottrarsi all'obbligo di ripercorrere tutta la serie di luoghi comuni attraverso i quali «leggiamo» e cataloghiamo gli artisti stranieri. Per esempio viene subito in argomento il riferimento alla grande Marlene, alla sua scandalosa «purezza e libertà», come ha scritto il *Nouvel Observateur*. Un paragone imbarazzante e impegnativo, alla quale la Lemper risponde meravigliata e dubbiosa: «La Dietrich è sempre stata un mistero per me. Era molto brava nel recitare ed è stata capace di inventarsi una nuova forma di bellezza e di intelligenza. Alla fine era diventata talmente stilizzata

che in lei si era persa ogni realtà, come se non avesse più sembianza umana. Il suo distacco dal pubblico rischia di essere anche un distacco dalla vita privata. A me riuscirebbe impossibile: amo vivere».

Ma vivere è ama il teatro. Lo difende (anche accalorandosi) di fronte a quelle che sostengono, per esempio, che Weill e Brecht sarebbero superati, oggi che la Germania vive quello che vive. Ute dice che, allora, anche Shakespeare sarebbe superato e che dentro le parole di Brecht, del resto, c'è la richiesta di giustizia, la fiducia nel socialismo, ma anche la critica del socialismo stesso. E poi c'è la poesia, che non tutti conoscono. Quelli dell'ultima generazione, ad esempio. Anche nell'ex Germania dell'Est, ora possono rileggere con spirito nuovo. E discutere. Ute racconta che dopo uno spettacolo al Berliner Ensemble è rimasta fino a tardi a parlare coi ragazzi del pubblico e non solo di teatro, ma del futuro e della riunificazione. Che non è solo una realtà politica e economica, ma anche un trauma culturale.

«La Germania dell'Est è un altro paese rispetto all'Ovest. Diversi l'educazione, il modo di pensare e perfino di parlare. Usiamo parole diverse e diverso è l'approccio personale in

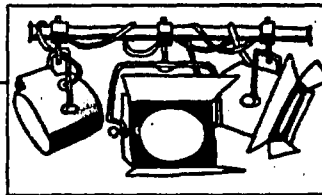


Ute Lemper stasera al Piccolo di Milano

un paese dove tutto è stato sotto controllo, dove la gente non ha imparato a parlare "contro". Però ha imparato la solidarietà, che è una cosa buona e che invece i tedeschi dell'Ovest non hanno imparato. all'Est non hanno vissuto il carcerismo, l'antagonismo. Dal punto di vista culturale lo scenario è rimasto legato agli anni Cinquanta. Agli inizi apprezzavano i valori del socialismo. Oggi lo stato socialista ha fallito e la gente non crede più nelle idee del socialismo. Anche se credo che la critica non sia tanto al socialismo, quanto al suo aspetto poliziesco. Comunque adesso tutto è a pezzi e non so pensare a quello che succederà. I tedeschi dell'Est chiedono una federazione all'interno della quale far vivere la propria identità culturale. Per ora è il disastro, con momenti di discriminazione già in atto. Sulle scene teatrali il discorso che avanza è quello di coproduzioni che vengono portate in tutto il paese. Più grave la situazione in campo letterario. Gli scrittori dell'Est non trovano spazio per i loro libri e molti vengono criticati perché prima "avrebbero collaborato" col regime. Ma erano dentro quelle strutture anche per criticarla... come avrebbero potuto stame fuori?».

Così si interroga Ute Lemper, che pur venendo dalla Germania ricca e consumista crede ancora nella politica, perfino nelle canzoni politiche. E odia una «certa cultura pop completamente vuota». Le piace invece Jannacci, e non lo trova affatto «pazzo». Anzi, tra i divi sanremesi (così egocentrici e decadenti, che fumavano e bevevano in continuazione) era sicuramente il più sano.

SPOT



ESPOSTO LEGALE PER «VIVA COLOMBO». Sergio Trabalza, ideatore lo scorso anno del *Mike Bongiorno day*, ha annunciato un esposto legale al fine di bloccare la trasmissione di Raiuno *Viva Colombo* per furto di idee. Trabalza afferma di aver proposto alla Rai un gioco a quiz chiamato *Rodeo riders quiz show* che i dirigenti di Raiuno avrebbero rifiutato.

LE NOMINATIONS DEI TELEGATTI. Dall'esame di oltre 2 milioni di cartoline pervenute al settimanale *Tu sorrisi e canzoni*, ecco i candidati ai premi «Telegatti '91»: Mike Bongiorno, Corrado e Marco Columbro (scuderia Fininvest), Raffaella Carrà, Donatella Raffai e Lorella Cuccarini. Il 7 maggio a Milano la Carrà e Corrado condurranno la serata in cui verranno assegnati i premi; tra gli ospiti Sting e Robert De Niro.

MONTESANO CONDURRÀ LA DOMENICA RAITRE. Non è stato ancora firmato il contratto, ma è praticamente sicuro che Enrico Montesano condurrà il contenitore domenicale del prossimo autunno. Il nuovo programma, contrariamente a quelli analoghi delle altre reti, si allungherà oltre il «prime time». In concorrenza, Raidue avrà Giancarlo Magalli ed Heather Parisi, Raiuno il terzetto Piero Badaloni, Toto Cutugno e Simona Marchini. Canale 5 proporrà Lorella Cuccarini e Marco Columbro.

ARRESTATO JEFF CONAWAY. A Jeff Conaway, uno dei protagonisti della serie tv *Taxi*, arrestato per aver investito un ciclista mentre guidava in stato di ubriachezza, i giudici californiani hanno inflitto 60 giorni di arresti domiciliari, tre anni di libertà vigilata e una multa di 500 dollari. Non basta: a Conaway hanno inoltre imposto di indossare un bracciale elettronico perché la polizia possa controllarlo durante gli arresti domiciliari, di frequentare per tre anni i corsi degli Alcolisti anonimi e di prestare 300 ore di servizio comunitario.

BILANCIO FONIT CETRA. Cinquantatré miliardi: queste le cifre del bilancio 1990 della Nuova Fonit Cetra S.p.a., pari a un incremento del 63% rispetto all'anno precedente e a un aumento degli utili del 35%. Gli obiettivi della Nuova Fonit, fondata nel 1987 e facente parte del Gruppo Rai, sono ancora più ambiziosi, soprattutto per il settore home video, che dovrebbe portare ad ulteriori traguardi in termini di fatturato, quote di mercato e utili.

MORTO IL CANTANTE LOUIS GONZAGA. È morto ieri nello stato del Paraná, in un incidente stradale, il cantante brasiliano Louis Gonzaga do Nascimento, meglio noto come «Gonzaguinha». 46 anni, il musicista era figlio di Louis Gonzaga, mitico re del baião, scomparso lo scorso anno; autore di successi interpretati da cantanti come Maria Bethania e Gal Costa. I compagni che viaggiavano con lui sono rimasti gravemente feriti.

TORNA IN ITALIA RINO SALVIATI. Dopo 25 anni torna a esibirsi in Italia Rino Salviati. Il musicista, famoso negli anni Cinquanta, sarà stasera alla Chanson di Roma, insieme alla sua inseparabile chitarra classica. Salviati, «dimenticato» dai nuovi generi musicali che sorgevano trent'anni fa, ha portato la canzone italiana nel mondo, esibendosi in numerose tournée all'estero.

(Monica Luongo)

Africa ed Europa sugli scudi al festival del cinema di Washington

Non si vive di sola Hollywood 57 film alla conquista degli Usa

ATTILIO MORO

WASHINGTON. Il Festival di Washington è l'unica rassegna americana riservata al cinema straniero. Quella che inizia domani sarà la quinta edizione del festival, la più ricca, e c'è già chi dice che Washington è diventata una Cannes sul Potomac. Certo, quella del cinema straniero in America è ancora una scommessa. Il suo mercato si riduce a New York, Boston e Washington, e anche qui può capitare di ritrovarsi in quattro gatti a vedere film splendidi ma poco pubblicizzati. Nel resto d'America il cinema non «made in Hollywood» non ha praticamente pubblico.

Un avvenimento quindi sicuramente «minore» questa rassegna di Washington, se si guarda al grosso business, ma pur sempre un avvenimento, che mantiene viva una promessa. Un piccolo festival, si è detto. E tale sicuramente è stato in passato. Oggi è un po'

meno piccolo: siamo a 57 titoli, una ventina in più rispetto all'anno scorso. La novità che desta maggiore interesse sono i sei film del «nuovo cinema magrebino». Tra questi, il favorito della rassegna, *Hallaoui* del tunisino Ferid Boughedir che ha già vinto premi in alcune rassegne europee ma che negli Usa era finora un illustre sconosciuto. Il film racconta l'infanzia di Boughedir e la vita del piccolo villaggio tunisino dove egli è cresciuto. L'intera rassegna mette a fuoco quello che è forse oggi il problema dei problemi nel mondo arabo: quello dell'impatto della cultura occidentale in un mondo geloso della propria identità.

Il cinema italiano è presente con *La voce della luna* di Fellini e *Stanno tutti bene* di Tornatore, che continua a essere il regista italiano più apprezzato d'America. Altro grande favori-

to è il canadese *A Paper Wedding* (Il matrimonio di carta) di Michel Brault, una storia molto simile a quella di *Green Card*, senza però i toni rosa di quest'ultimo.

Queste le maggiori novità per il pubblico americano. Tra gli altri film in concorso, lo svizzero *Il viaggio della speranza* di Xavier Koller, vincitore dell'Oscar quale migliore film straniero, che naturalmente con la partecipazione al Festival di Washington non aggiunge nulla alla gloria conquistata a Hollywood. Il film - arrivato la settimana scorsa sugli schermi americani - racconta la storia dell'emigrazione clandestina di un gruppo di turchi in Svizzera. Taglieggiati dall'organizzazione di gangster senza scrupoli che promettono loro «il paradiso», il gruppo finisce per disperdersi tra le nevi nel tentativo di passare clandestinamente la frontiera. Un bambino, che è un po' il simbolo della speranza, muore asside-

rato. I genitori sono curdi, e il film regala volti e immagini di grande impatto emozionale, se si pensa alla tragedia che vivono oggi i curdi dell'Irak. Questa circostanza non è sicuramente estranea al relativo successo che il film ha finora avuto negli Usa.

Il Festival di Washington si concluderà il 12 maggio. Tra gli appuntamenti «a latere» più attesi, una conferenza sull'altro grande scommessa del cinema americano, i cineasti neri, che malgrado la maturità raggiunta negli ultimi anni non sono riusciti ancora a conquistare i circuiti maggiori. Ma è oggi una carta sulla quale, a differenza che in passato, molta gente è disposta a puntare. Tra questi il sindaco di Washington, che si propone di istituire in città strutture permanenti che avvicinino al cinema la comunità nera e quella ispanica. Che insieme sfiorano il 70 per cento dell'elettorato della sua città.

Primefilm. Esce il capitolo secondo, senza Schwarzenegger

Attenti, c'è Predator in città



Un'inquadratura di «Predator 2»

MICHELE ANSELMI

Predator 2
Regia: Stephen Hopkins. Interpreti: Danny Glover, Gary Busey, Ruben Blades. Usa, 1991. Roma: Universal, Reale

Chissà perché i fanta-horror americani prediligono tanto il 1997. Ricorderete *Fuga da New York* di John Carpenter, ora tocca a Los Angeles. Stessa pappà: le gang malviventi spadroneggiano, la polizia è perennemente in scacco, prospera il mercato della droga e della prostituzione. Per fortuna c'è il tenente nero Mike Harrigan, un tipo tosto e sbrigativo che sa risolvere le situazioni più incresciose. Ma anche lui può poco contro una misteriosa creatura invisibile, venuta dal cielo, che nel corso di una sparatoria massacrò i traffican-

ti, squartandoli con cura e appendendoli a testa in giù, come quarti di manzo. «C'è un nuovo divo in città», esulta lo sbirro. Solo che Predator non è così buono: dotato di vista a infrarossi e armi retrattili, la «cosa da un altro mondo» comincia a liquidare cittadini e poliziotti, mentre una supertecnologica squadra federale prova a metterle a punto la trappola.

Seguito fracassone di quel Predator ambientato nella giungla, protagonista Arnold Schwarzenegger, il film porta il film di un giovane australiano, Stephen Hopkins, conosciuto ai fans della serie *Nightmare on Elm Street*. Con più miliardi a disposizione, Hopkins costruisce un giocattolo ironico-sanguinario che non lascia un attimo di tregua: insomma, chi ama il genere si

accomodi. Bandite le psicologie e istruiti a dovere i tecnici degli effetti speciali (il lavoro sul mostro, sluggente e acrobatico, è suggestivo). *Predator 2* comincia come un thriller d'azione e si conclude come un horror di Clive Barker, tra le viscere di Los Angeles, in un tempio esotico dove un esercito di «predatori» minaccia nuovi sfracelli.

Il finale aperto, col poliziotto che si ritrova tra le mani una pistola del Settecento (dunque non ha sognato), sembra preludere a una terza puntata: dipenderà dagli incassi. Danny Glover, già partner di Mel Gibson nel due *Arma letale*, è dimagrito, coriaceo e inespresivo come richiesto dalla parte; mentre sotto la corazza squamosa e il testone ributtante alla Alien si nasconde Kevin Peter Hall. Magari non sarà difficile rimpiazzarlo...

Bilancio 1990

I NUOVI NUMERI SU CUI CONTARE

Con una ricapitalizzazione in corso di 600 miliardi da parte del Tesoro dello Stato e l'avvio alla privatizzazione della banca, nonché con i risultati dell'anno trascorso, Bds segna nuovi importanti traguardi. Credito ordinario, cinque sezioni speciali, numerose società controllate e collegate nei diversi settori della finanza; e poi, una rete operativa di oltre 350 sportelli in Italia, 9000 dipendenti, sette filiali e quattro uffici di rappresentanza in Europa, Asia e Nord America. Un gruppo bancario dagli ampi confini, insomma, che sa essere vicino all'impresa, come alla famiglia. Crescendo con loro, anno dopo anno.

1990	(miliardi di lire)
MEZZI AMMINISTRATI	36.934
IMPIEGHI CREDITIZI	26.096
DEPOSITI CLIENTELA	26.437
UTILE NETTO	34,6



Accanto all'uomo e al suo lavoro.